

Agostino

De felicitate

(De beata vita)

trad. Fredrica Puggioni

Rizzoli 1995

I. 1. Si ad philosophiae portum, e quo iam in beatae uitae regionem solumque proceditur, uir humanissime atque magne Theodori, ratione institutus cursus et uoluntas ipsa perduceret, nescio, utrum temere dixerim multo minoris numeri homines ad eum peruenturos fuisse, quamuis nunc quoque, ut uidemus, rari admodum paucique perueniant. Cum enim in hunc mundum siue deus siue natura siue necessitas siue uoluntas nostra siue coniuncta horum aliqua siue simul omnia — res enim multum obscura est, sed tamen a te iam inlustranda suscepta — uelut in quoddam procellosum salum nos quasi temere passimque proiecerit, quotusquisque cognosceret, quo sibi nitendum esset quae redeundum, nisi aliquando et inuitos contraque obnitentes aliqua tempestas, quae stultis uidetur aduersa, in optatissimam terram nescientes errantesque conpingeret?

2. Igitur hominum, quos philosophia potest accipere, tria quasi nauigantium genera mihi uideor uidere. Vnum est eorum, quos ubi aetas compos rationis adsumpserit, paruo impetu pulsuque remorum de proximo fugiunt seseque conduunt in illa tranquillitate, unde ceteris ciuibus, quibus possunt, quo admoniti conentur ad se, lucidissimum signum sui alicuius operis erigunt. Alterum uero est eorum superiorique contrarium, qui fallacissima facie maris decepti elegerunt in medium progredi longeque a sua patria peregrinari audent et eius saepe obliuis-

Il mio lavoro
Audiens necessitas

I.1 Grande e umanissimo Teodoro!, se fosse vero che soltanto la via della ragione e la nostra volontà conducono al porto della filosofia, dal quale si sbarca sul suolo e sulla terra della felicità, non esiterei a dire che vi giungerebbe un numero di persone ancora più esiguo di quello che ora possiamo vedere. Dal momento che Dio, la natura, la nostra volontà, forze che tutte assieme o quasi assieme, ci hanno gettato a caso e senza un ordine apparente in questo mondo come in un mare in burrasca, chi potrebbe conoscere la rotta da seguire e sapere per quale via tornare se una tempesta, che gli stolti credono nemica, non spingesse verso questa terra desideratissima noi, errabondi e inconsapevoli? Questo è un problema molto difficile da chiarire ma tu sei sulla buona strada per capirlo.

2. Mi sembra quindi che sia possibile individuare tre tipi di naviganti tra gli uomini che la filosofia può accogliere. Sono del primo tipo quelli che, giunti con l'età al pieno possesso della ragione, con poca fatica e appena qualche colpo di remo, costeggiano il più possibile e trovano riparo nella tranquillità; è lì che erigono il luminoso faro di una loro opera col quale illuminare la via a quei concittadini in grado di seguirli. Del secondo tipo, opposto al primo, sono coloro che, illusi dall'ingannevole bonaccia del mare, hanno scelto di prendere il largo e si arrischiano ad allontanarsi dalla loro patria o non

¹ Su Manlio Teodoro, cfr. SCHEDA I: Lo spirito e le lettere, Ambrogio e Manlio Teodoro.

cuntur. Hos si nescio quo et nimis latente modo a puppi uentus, quem prosperum putant, fuerit persecutus, penetrant in altissima miseriarum elati atque gaudentes, quod eis usque quaque fallacissima serenitas uoluptatum honorumque blanditur. His profecto quid aliud optandum est quam quaedam in illis rebus, a quibus laeti excipiuntur, inprospera et, si parum est, saeuens omnino tempestas contrarieque flans uentus, qui eos ad certa et solida gaudia uel flentes gementesque perducit? Huius generis tamen plerique nondum longius euagati quibusdam non ita grauibus molestiis reducuntur. Hi sunt homines, quos cum uel lacrimabiles tragoediae fortunarum suarum uel inanium negotiorum anxiae difficultates quasi nihil aliud habentes, quod agant, in libros doctorum sapientissimorumque hominum truserint, in ipso quodam modo portu euigilant, unde illos nulla maris illius promissa nimium falso ridentis excludant. Est autem genus inter haec tertium eorum, qui uel in ipso adulescentiae limine uel iam diu multumque iactati tamen quaedam signa respiciunt et suae dulcissimae patriae quamuis in ipsis fluctibus recordantur et aut recto cursu in nullo falsi et nihil morati eam repetunt aut plerumque uel inter nubila deuiantes uel mergentia contuentes sidera uel nonnullis inlecebris capti bonae nauigationis tempora differentes errant diutius, saepe etiam periclitantur. Quos item saepe nonnulla in fluxis fortunis calamitas, quasi conatibus eorum aduersa tempestas, in optatissimam uitam quietamque compellit.

3. His autem omnibus, qui quocumque modo ad beatae uitae regionem feruntur, unus inmanissimus mons ante ipsum por-

di rado persino se ne dimenticano. E se un vento, che credono favorevole, li spingerà da poppa non so dove e in un modo molto misterioso, eccoli correre incontro, baldanzosi e pieni di fiducia, alla più grande delle sventure: tanto sono infatti attratti dall'illusoria serenità dei piaceri e degli onori. Di certo non si può augurar loro altro che una tempesta avversa, se non crudele, li colga proprio nel mezzo di quei piaceri nei quali lieti si intrattengono e che un vento del tutto contrario li riporti, anche se tra pianti e lacrime, verso gioie più stabili e sicure. Ma è anche vero che la maggior parte, non essendosi avventurata troppo lontano, ritorna sospinta da avversità non poi così gravi. Questi uomini, quando la disperazione per i tracolli delle loro fortune o l'inutile angoscia di occupazioni futili li avranno spinti alla lettura dei testi dei maestri e degli uomini più saggi (quasi non rimanesse loro altro da fare), ecco che, per così dire, si svegliano in quello stesso porto da cui nessun richiamo li indurrà più a prendere il largo in quel mare falsamente troppo tranquillo. Vi è infine tra questi due, un terzo di tipo di persone a cui appartiene chi o fin dall'adolescenza o dopo aver a lungo errato di qua e di là, ha deciso di tenersi fisso dei segni: anche se si trovano in mezzo alle onde, memori della loro dolcissima patria, la raggiungono dritti senza indugi né errori; può succeder loro di vagare a lungo, rischiando anche il naufragio, perché perdono la strada tra le nebbie o perché fissano lo sguardo a stelle che tramontano nel cielo, oppure ancora perché, preda di lusinghe, essi perdono il momento favorevole per prendere il mare: verranno risospinti comunque alla tanto desiderata tranquillità da una sventura che, come una tempesta avversa ai loro sforzi, li colpisce nei beni passeggeri.²

3. Tutti coloro che in un modo o nell'altro fanno rotta verso la terra della felicità devono guardarsi bene e cercare di evitare in tutti i modi quell'altissimo monte che s'innalza

I, 51/52 cf. Aug., c. Acad, 3, 14, 30.
9.

58 cf. Lucretius, de Natura rerum 2,

² Sulla metafora cfr. SCHEDA II: Il porto e i tre naviganti.